

Convegno Fondazione Istud

L'Abi frena la finanza islamica ma non i prodotti per la Sharia

Le banche italiane vogliono far slittare l'ingresso dei gruppi stranieri, ma dicono sì ai servizi che rispettano il Corano

IL BUSINESS E LA MEZZA LUNA

★ 300 gli istituti di credito islamici

★ 500 miliardi di dollari l'attivo

★ +15% il tasso di crescita annuo

★ 1,2 miliardi i risparmiatori potenziali

★ 150 milioni i musulmani nei Paesi occidentali

★ 300.000 i milionari dei Paesi del Golfo

★ 1.500 miliardi di dollari la loro capacità di investimento



■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

Le banche islamiche avanzano. Piano. Ma crescono. E secondo molti analisti potrebbero essere l'alternativa alla finanza occidentale magari per evitare le difficoltà e le emparse sorte dopo le crisi dei subprime e degli strumenti derivati. Al momento l'Islam banking non supera il 6

per cento dei capitali globali. I sistemi di regole e comportamenti, indotti dalla religione musulmana, che influenzano il mondo del business, sono infatti aspetti ancora poco conosciuti, nonostante i numeri della finanza islamica indichino quanto ampie siano le opportunità per l'occidente. Sono infatti circa 300 gli istituti di credito islamici, per un attivo di

quasi 500 miliardi di dollari, con un tasso di crescita annuo del 15%. Un miliardo e 200 milioni sono i risparmiatori potenziali, 150 milioni i musulmani nei Paesi occidentali e 300 mila i milionari dei Paesi del Golfo con una capacità d'investimento di 1.500 miliardi di dollari. È in quest'ottica che la Fondazione Istud ha organizzato ieri a Milano l'incontro dal titolo "L'Islam e il Mondo degli Affari - Opportunità per l'Italia". Obiettivo del workshop era fornire ad aziende, investitori e studiosi gli strumenti necessari per la comprensione del ruolo dell'Islam nella nuova economia globale. Niente tassi d'interesse in quanto proibiti dalla Sharia e solo partecipazione agli investimenti. Insomma, la banca islamica può fare utili ma non usura. E questo prevede investimenti a lungo termine e grande respiro. «Spero di poter aprire a breve una banca islamica in Italia», ha detto Hatem Abu Said, rappresentante di ABG Al baraka Banking in Europa, «e così speriamo di emettere a breve bond islamici in Europa». Immediata la risposta di Do-

menico Santececca, responsabile area corporate dell'Abi. «Ora è presto per parlare di banche islamiche in Italia. Tutto è al vaglio ma ci vorrà tempo». A mediare in un certo senso e con una forte dose di pragmatismo Giuseppe Cuccurese, direttore della rete estera di Intesa ha concluso: «ci sono molte opportunità nei Paesi arabi e anche in Italia là dove si potranno aprire sportelli dedicati alla clientela vicina alla Sharia». Si tratta di nuove prospettive e forse nuove opportunità. A breve a Milano sorgerà un osservatorio sulla finanza islamica. «Il futuro passa attraverso questa strada perché la finanza ha bisogno di etica», spiega Stefano Masullo, direttore editoriale di Shirkah, «ed è opportuno per gli investitori italiani non rimanere indietro». Nel frattempo ad aprire la strada ci pensano gli imprenditori italiani. Come Silvano Bettini, dg di Rosss spa e Carlo Noto La Diega, presidente di Ama International, azienda che gestisce i servizi di igiene urbana a Giza e a El Cairo con oltre 6000 dipendenti.

Per altre info www.istud.it